

Gli errori dei liberali

Antonio Calafati

(Recensione a Jan Zielonka, *Contro-rivoluzione. La disfatta dell'Europa liberale*, Bari-Roma: Laterza, 2018.)

I.

Difronte all'affermazione elettorale di partiti e movimenti anti-europeisti, Jan Zielonka nel suo ultimo libro – *Contro-rivoluzione. La disfatta dell'Europa liberale* (Laterza, 2018) – non si attarda a manifestare un incredulo stupore. Né si abbandona ad astratte analisi sulle sue cause. Il focus della riflessione è sugli errori che, nella sua interpretazione, avrebbero compiuto le élite liberali nei trenta anni successivi alla caduta del Muro di Berlino.

Alla fine del 1989 il cammino verso un'Europa liberale sembrava una “marcia trionfale”: il ritorno della democrazia nell'Europa centrale e orientale, la Germania che si riunificava, l'Unione Europea – e il suo progetto liberale – che si consolidava. Ma era un'illusione, generata dall'eccitazione del momento: stava iniziando un drammatico ripiegamento, a seguito di un conflitto ideologico che l'Europa liberale aveva già perso. Sarebbero stati necessari quasi tre decenni prima che gli effetti della sconfitta del liberalismo si manifestassero con inquietante evidenza. Autorevoli ammonimenti che una controrivoluzione si stava preparando c'erano stati: “*Molto diversamente dal trionfo che ci si aspettava, dopo la rivoluzione del 1989 la democrazia è sotto pressione dovunque.*” scriveva Ralph Dahrendorf (2003, p. 123) all'inizio del nuovo secolo.

Le élite *politiche* liberali guidavano i governi e le élite *intellettuali* liberali dettavano i temi del dibattito pubblico in tutti i Paesi dell'Unione Europea all'inizio degli anni Novanta. E a lungo in una posizione di guida lo sarebbero restate. In gran parte dei Paesi lo sono ancora, anche se in difficoltà per l'erosione del consenso politico e un evidente stallo progettuale. Se siamo a questo punto in Europa – questa è la tesi di fondo del libro – lo dobbiamo agli errori dei liberali, alle loro politiche. Il libro di Zielonka sposta l'attenzione sulla *mutazione* della “rivoluzione liberale del 1989”: su di essa bisogna interrogarsi per comprendere le ragioni della “contro-rivoluzione” che potrebbe travolgere la democrazia europea, non solo il progetto europeo.

II.

Il testo di Zielonka si sviluppa nella forma di un dialogo virtuale con Ralf Dahrendorf. In particolare, con il suo *1989. Riflessioni sulla rivoluzione in Europa* (1999), scritto da Dahrendorf subito dopo la caduta del Muro di Berlino nella forma di una (lunga) lettera a un amico di Varsavia. A Dahrendorf, che in vita era stato per lui un fondamentale punto di riferimento intellettuale, Zielonka pone domande e immagina risposte, cerca in lui una guida nella ricerca delle ragioni della “disfatta liberale”.

Il giudizio di Zielonka sulle élite liberali che hanno governato in Europa dopo il 1989 è tagliente: “... *il liberalismo è diventato una superficiale ideologia di potere che ha esaurito il suo magnetismo sull’elettorato. Troppi politici ambigui si sono aggregati al progetto liberale, ne hanno pervertito gli ideali, scolorito l’immagine.*” (Zielonka, 2018, p. 144). Nel corso del libro Zielonka torna continuamente sul tema della mutazione delle élite liberali. Nella sua analisi sono due le sfere nelle quali si è manifestata – sfere costitutive del paradigma politico liberale: l’organizzazione della democrazia, da una parte; la relazione tra società e mercato, dall’altra.

Si legge, a un certo punto del libro: “*Nessuno si aspettava che la democrazia (..) sarebbe degenerata fino a diventare irriconoscibile, trasformandosi in buona parte in un esercizio procedurale privo di sostanza politica, di memoria storica e di obiettivi etici.*” (Ibidem, p. 60). Nessuno si aspettava che fossero proprio le élite liberali a lasciar degenerare la democrazia in Europa – si dovrebbe aggiungere per evitare qualsiasi fraintendimento. Il rinnovamento delle istituzioni della democrazia per dare maggiore spazio alla partecipazione, al dibattito pubblico e al conflitto sulle decisioni era un obiettivo che i liberali avrebbero dovuto declinare. Lo imponeva l’evoluzione culturale (e le nuove tecnologie digitali lo rendevano facilmente realizzabile). Ma le élite liberali europee, “*ostili a qualsiasi consistente sperimentazione*” (Ibidem, p. 148) nel campo delle istituzioni della democrazia non l’hanno fatto. Seguendo l’ortodossia liberista sono andate nella direzione opposta, riducendo la sfera delle deliberazioni democratiche, incrementando le procedure decisionali fondate sulla competenza tecnica piuttosto che sulla rappresentanza. Salvo poi chiedersi, avventurandosi lungo un sentiero veramente pericoloso, se la democrazia non sia un progetto impossibile (cfr. Orsina, 2018). Sarebbe bastato non dimenticare l’analisi che Christopher Lasch conduce in *La rivolta delle élite* (2017 capitoli 4-5) all’inizio degli anni Novanta per capire come il liberalismo possa entrare in conflitto con la democrazia.

Non c’era da aspettarsi neppure che dopo la “Rivoluzione del 1989” sarebbe avvenuto un profondo cambiamento della posizione dell’economia nella società. Il “mercato sociale” sembrava un punto di non-ritorno nel definire il modello di capitalismo europeo. Dopo *La grande trasformazione* (1974) di Karl Polanyi i dubbi sul fatto che capitalismo e democrazia fossero inscindibili – e ritenere che l’espressione “economia di mercato” non avesse alcun significato finché non si qualificava il termine “mercato” – erano diventati certezza. E il paradigma del

“mercato sociale” era diventato il punto di arrivo di un processo di maturazione delle culture politiche nelle quali si esprimeva il paradigma liberale in Europa: la costruzione di un modello di capitalismo che non metteva in discussione né il mercato né la democrazia (Nicholls, 1994). Ma gran parte della “rivoluzione liberale” in Europa dopo il 1989 è consistita nella de-costruzione delle istituzioni del mercato sociale (Offer & Söderberg, 2016).

III.

Per spiegare lo *svuotamento della democrazia* e la *de-costruzione delle istituzioni del mercato sociale* Zielonka formula un’ipotesi precisa. Nel suo immaginario dialogo con Dahrendorf afferma: “*Se mi chiedi qual è il fattore primario che sta dietro la serie di crisi nelle quali si dibatte attualmente l’Europa, ce ne è uno che emerge sopra tutti: il suo nome è liberismo*” (Zielonka, 2018, p. 73). La sua serrata critica a ciò che definisce “le follie neoliberiste” – che, nella sua interpretazione, hanno aperto la strada al populismo – è il filo rosso che corre lungo tutti i capitoli del libro.

Questa interpretazione – il liberismo e le sue politiche come causa della crisi politica in Europa – suggerisce a Zielonka la seguente domanda: “*Perché il neoliberalismo non è stato abbandonato dopo la crisi del 2008?*” (p. 77). Ma si tratta di una domanda sbagliata, che tradisce la difficoltà – comune a molti liberali europei – di affrontare il tema della relazione tra liberalismo e liberismo. La domanda corretta, suggerita dalle stesse analisi proposte da Zielonka nel suo libro e che avrebbe aperto la strada a una riflessione più profonda, è un’altra: *perché il neoliberalismo è stato abbracciato dalle élite liberali europee subito dopo il 1989?* La caduta del Muro di Berlino annunciava una “rivoluzione liberale”. Perché, allora, il progetto europeo è diventato *rapidamente* un progetto neoliberista – e proprio nelle mani dei liberali?

Zielonka sembra muovere qualche passo verso la spiegazione di questo paradosso – *l’egemonia conquistata dal neoliberalismo nel campo liberale* – che, credo, sia il punto focale della crisi del progetto europeo. Nel suo dialogo virtuale con Dahrendorf sottolinea che ai liberali che si richiamavano al paradigma del “mercato sociale” – e che, in definitiva, erano stati gli artefici della “rivoluzione liberale” del 1989 – i liberisti apparivano come “*una piccola setta fondamentalista all’interno della grande famiglia liberale.*” (Zielonka, 2018, p. 73). Ma, come ha fatto questa “piccola setta” a diventare egemone? Zielonka non risponde a questa domanda, né prova a farlo. Come molti liberali, è in difficoltà di fronte alla ricerca di una spiegazione dell’egemonia conquistata dal liberismo.

Chi non si trova in difficoltà è *The Economist* che, nel suo recente *Manifesto* per il rinnovamento del liberalismo (2018), ritiene il liberismo l’essenza del liberalismo. Il *Manifesto* proposto da *The Economist* e il libro di Zielonka andrebbero letti insieme, per misurare quanto sia eterogenea la famiglia liberale – e per chiedersi se in Europa si possa oggi continuare a parlare di famiglia liberale, per chiedersi che cosa si intende oggi per liberalismo (Bell, 2019; Davies,

2018). Una domanda che si è costretti a porsi di nuovo a intervalli temporali sempre più ravvicinati – e che meriterebbe forse risposte meno ambigue.

IV.

La “disfatta dell’Europa liberale” che Zielonka descrive e analizza prende definitivamente forma nell’ultimo capitolo del libro (“Uno sguardo sul futuro”). La riflessione condotta costringe l’Autore a concludere che *la mutazione del liberalismo è stata completa*. Il paradigma liberale per come si è incarnato nelle politiche dell’Unione Europea e di gran parte dei governi nazionali in Europa – dalla faticosa caduta del Muro di Berlino a oggi – è evoluto in una direzione opposta a quella che la caduta del Muro – la “rivoluzione liberale del 1989” – sembrava annunciare.

La conclusione del libro è sconcertante: “*Bisognerebbe organizzare un festival delle idee liberali in Europa. I liberali devono ripensare i valori per cui si battono e in che modo essi differiscono non solo da quelli degli antiliberali, ma anche fra loro.*” (p. 145). Tutto quello che resta della “società aperta” di Popper e della “rivoluzione liberale” di Dahrendorf, dunque, sono soltanto frammenti dispersi da raccogliere e provare a ricomporre organizzando un festival. Ma cosa è successo al paradigma liberale in Europa nel periodo intercorso tra la “rivoluzione liberale” del 1989 e oggi? Cosa è successo al movimento liberale per non avere più una infrastruttura, un sistema di relazioni stabili nello spazio europeo – e dover organizzare un festival per riprendere il filo di una riflessione critica?

Il problema principale, e irrisolvibile, di un festival come quello che Zielonka invoca è l’eterogeneità ideologica di chi vi parteciperebbe: come egli stesso sottolinea nel libro, la “famiglia liberale” si è allargata fino a contenere di tutto. E, comunque, ora sarebbero i neoliberisti a dominare, e con quali temi essi vi parteciperebbero *The Economist* lo ha già chiarito, con la sua usuale algida chiarezza. Mentre i liberali come Zielonka affermano candidamente che non sanno neppure da che parte iniziare per ridefinire un progetto liberale capace di contrastare la contro-rivoluzione in atto – e questo stallo progettuale è evidente nelle pagine finali del suo libro.

V.

In Europa la “contro-rivoluzione” di cui parla Zielonka si sta manifestando in numerosi Paesi. Ma è l’Italia – come l’Autore sottolinea nella prefazione all’edizione italiana – il Paese in cui è andata a compimento in modo più rapido e profondo. In pochi anni le élite liberali – sedicenti liberali, ma oramai liberiste – sono state democraticamente sbaragliate: con le elezioni a Torino, Roma, Napoli, Genova, Padova, Trieste e in molte altre importanti città – esiti elettorali del tutto sottovalutati nel loro profondo significato politico, come se il “locale” non fosse una delle sfere fondamentali nelle quali in una democrazia si

manifestano i valori liberali (Vetritto, 2017; 2018) –, poi con il referendum costituzionale del dicembre del 2017 e, infine, con le elezioni del 4 marzo 2018.

L'evoluzione politica italiana è stata così rapida e profonda da costituire un caso in Europa. In pochi anni un movimento populista diventa il primo partito con il 30% circa dei voti e un partito frantumato dalle contraddizioni interne, la Lega Nord, ridefinisce il proprio progetto politico e inizia un'ascesa che lo porta in pochi mesi al 17% dei consensi elettorali e, poi, a oltre il 30% delle intenzioni di voto. Una contro-rivoluzione che continua a manifestarsi attraverso un cambio delle élite nell'amministrazione pubblica e nelle organizzazioni della società civile – utilizzando quell'orientamento allo *spoils system* che i Governi precedenti avevano consolidato.

Da dove partire per spiegare l'eccezionalità del caso italiano? Certo non dalla “inettitudine retorica” dei liberali, incapaci di proporre una narrazione efficace delle loro politiche – come si continua a sostenere (vedi Molinari, 2018). Seguendo Zielonka si dovrebbe partire dalla crisi ideologica delle élite liberali, che ha condotto in Italia alla totale egemonia del liberismo – fino ad accettare la tesi secondo cui il *liberismo è di sinistra* (Alesina & Giavazzi, 2007), accolta con ben poche obiezioni (Calafati, 2008).

Infine, ci si dovrebbe chiedere, continuando il sentiero aperto dalla riflessione che Zielonka conduce nel suo libro, perché la crisi ideologica del liberalismo sia stata così profonda proprio in Italia. Perché proprio nel Paese in cui è stato teorizzato il liberal-socialismo, i liberali si sono arresi ai liberisti, aprendo la strada alla contro-rivoluzione?

Riferimenti bibliografici

- Alesina, A., & Giavazzi, F. (2007). *Il liberismo è di sinistra*. Milano: Il Saggiatore.
- Bell, D. A. (2019, January 17). The Many Lives of Liberalism. *The New York Review of Books*, LXVI(1).
- Calafati, A. (2008, Aprile). Il colore del liberismo. *Lo Straniero*, (94).
- Dahrendorf, R. (1999). 1989. Riflessioni sulla rivoluzione in Europa. Roma-Bari: Laterza.
- Dahrendorf, R. (2003). *Auf der Suche nach einer neuen Ordnung*. München: C.H. Beck.
- Davies, C. (2018). Neoliberalismus, Demokratie und die supranationale Föderation. *Mercur*, (835), 50–57.
- Lasch, C. (2017). *La rivolta delle élite*. Vicenza: Neri Pozza.
- Molinari, M. (2018). *Perché è successo qui*. Milano: La Nave di Teseo.

- Nicholls, A. J. (1994). *Freedom with Responsibility: The Social Market Economy in Germany 1918-1963*. Oxford: Clarendon Press.
- Offer, A., & Söderberg, G. (2016). *The Nobel Factor*. Princeton: Princeton University Press.
- Orsina, G. (2018). *La democrazia del narcisismo*. Venezia: Marsilio.
- Polanyi, K. (1974). *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi.
- The Economist. (2018, September 15). *A Manifesto for Renewing Liberalism*, 41–52.
- Vetritto, G. (2017). L'Italia del 'non governo' locale. *Critica Liberale*, XXIV(232).
- Vetritto, G. (a cura di). (2018). *Places matter. From federalism to multilevel public governance and place based economics in an age of change*. Rome: Fondazione Critica Liberale.
- Zielonka, J. (2018). *Contro-rivoluzione*. Bari-Roma: Editori Laterza.